### Il ghetto negro della città americana insorge contro i crimini della polizia

# Battaglia per le strade di Memphis

**L'assassinio di un ragazzo negro di 19 anni ha fatto esplodere la rivolta – Quattromila soldati della guardia nazionale in aiuto dei poliziotti**
**La vita della città bloccata - Si spara dai tetti - Pieni poteri ai sindaci dello stato del Tennessee - Dichiarati lo stato d'emergenza e il coprifuoco**

MEMPHIS — Un giovane negro giace a terra in una pozza di sangue per le percosse dei poliziotti. A sinistra: una panoramica della manifestazione prima dell'attacco della polizia (Tel.)

Nostro servizio

MEMPHIS, 29.

**L'estate calda della rivolta negra ha avuto qui a Memphis un drammatico anticipo. «La battaglia di Memphis», titolano tutti i giornali dello stato del Tennessee questa mattina. E di una battaglia in realtà si è trattato, conclusasi questa sera con una tregua assai precaria e con la proclamazione, da parte** del sindaco Henry Loeb, dello stato d'emergenza e del coprifuoco dalle 19 alle 5. Fin dal mattino la Guardia Nazionale, circa 4 mila uomini, era stata fatta affluire a Memphis per dar man forte alla polizia che non era in grado di fronteggiare la situazione. Come è noto, i primi incidenti tra negri e poliziotti sono sorti durante una marcia, guidata dal premio Nobel Martin Luther King, in appoggio alle rivendicazioni degli spazzini di Memphis (che sono tutti reclutati fra i negri e per questo supersfruttati). Gli agenti sono intervenuti con estrema ferocia sin dallo inizio, freddando un ragazzo negro di 16 anni con due colpi di fucile, ed è stato questo assassinio a suscitare la reazione dei manifestanti prima, dell'intera popolazione del ghetto di Memphis poi.

All'inizio, alcuni negozi bianchi sono stati presi d'assalto; si è sentito l'urlo delle sirene della polizia ed è cominciata la battaglia. Lancio di bombe lacrimogene da una parte, fitta sassaiola dall'altra. La polizia ben presto non era più in grado di tener testa ai negri ed allora interveniva la Guardia Nazionale con circa 4 mila uomini, mentre altri 8 mila venivano tenuti in stato di pronto impiego nelle caserme. Dalle finestre di alcuni edifici dei quartieri Beale ed Hernando, l'epicentro degli scontri, si sparava dai tetti. I soldati hanno indossato i giubbotti a prova di proiettile mentre i pompieri erano costretti a correre da una parte all'altra della città per spegnere gli incendi appiccati dai dimostranti. I negozi chiudevano le saracinesche, gli automezzi pubblici venivano fermati. Le auto dei privati cercavano rifugio nei garage e nelle stazioni di servizio mentre la battaglia infuriava per le strade. Le autoambulanze facevano la spola fra gli ospedali e le strade teatro degli scontri, col passar delle ore aumentava il numero dei feriti. Tutto il quartiere negro era in rivolta.

Parallelamente agli scontri, si svolgeva una frenetica attività fra le più alte cariche dello stato: i parlamentari del Tennessee si precipitavano dal governatore perchè concedesse ai sindaci i pieni poteri per dichiarare lo stato d'emergenza. La misura veniva approvata: i sindaci di ogni città e villaggio del Tennessee sono stati autorizzati a dichiarare lo stato d'emergenza, a imporre il coprifuoco, a vietare la vendita di benzina, di liquori, di birra, di armi da fuoco, e prendere qualsiasi provvedimento giudichino necessario per ristabilire l'ordine.

Gli scontri sono durati per tutto il pomeriggio e nelle prime ore della sera, anche dopo che era stato imposto il coprifuoco. Quando la Guardia Nazionale riusciva a riprendere parzialmente in mano la situazione, due isolati del quartiere negro all'incrocio di Beale con Hernando presentavano l'aspetto tipico di una città dove si è combattuto: le strade disseminate di vetri, oggetti di ogni genere sparsi un po' dovunque, macchie di sangue, i segni neri delle bombe lacrimogene a centinaia, bossoli di proiettili. Il bilancio dei feriti è di 48, tra cui quattro poliziotti.

**S. C.**

### La tragedia nello stabilimento delle Acque Albule di Bagni di Tivoli

# Condannati i responsabili della morte di 5 giovani

**Due anni al dottor Garberini e un anno e sei mesi al dottor Scipioni Le pene condonate**

Per la morte di cinque giovani, avvenuta nello stabilimento di Bagni di Tivoli, l'ex presidente della società Acque Albule, professor Arturo Garberini e l'ex direttore sanitario, dottor Giovanni Scipioni, riconosciuti colpevoli di omicidio colposo plurimo, sono stati condannati rispettivamente a due anni e ad un anno e sei mesi di reclusione. La pena è stata interamente condonata.

Solo a cinque anni dalla sciagura nella quale i giovani persero la vita, la Magistratura romana è giunta alla sentenza. L'istruttoria, infatti, a causa di alcune perizie, è stata lunghissima. Il dibattimento poi ha subito vari rinvii. Ma — sia pure dopo tanto tempo — i presunti responsabili sono stati condannati.

Il tragico episodio avvenne il 4 agosto del 1963. Di mattina, dopo avere fatto il bagno, alcuni giovani stavano giocando a palla ai bordi di una piscina dello stabilimento. Il pallone, colpito forse troppo violentemente, finì nel canale di scarico delle acque. Alessandro Crisostomi saltò un muretto non più alto di ottanta centimetri e scese nell'acqua. Si chinò e subito fu avvelenato dai gas che si sprigionavano. Gli amici che lo attendevano ai bordi, pensarono ad un malore. E così, uno dopo l'altro, in una tragica catena di solidarietà scesero.

Oltre al Crisostomi morirono altri quattro ragazzi: Vincenzo Proietti, Guido Fundaro, Germano Marcelli, Giovambattista Ronci. Nello stabilimento, nonostante la pericolosità del canale, non fu trovata una sola maschera antigas. Così il salvataggio delle vittime non potè essere neppure tentato.

La mancanza di una rete protettiva, l'assoluta assenza di cartelli che segnalassero il pericolo di morte, portarono alla incriminazione di Garberini e Scipioni. Ma l'accusa raccolse un altro elemento gravissimo: i responsabili dello stabilimento erano stati invitati in modo categorico dai carabinieri ad innalzare la rete e a mettere i cartelli, perché nel canale, già in passato, vi erano stati episodi luttuosi.

Attraverso una serie di testimonianze, la responsabilità di Garberini e Scipioni è apparsa chiara al Tribunale, il quale ha accolto quasi integralmente le richieste dell'accusa. Infatti il PM, Ricciardi, aveva sollecitato condanne di soli due mesi più forti di quelle inflitte.

I difensori, Ungaro, Appella, Fasioli e Bogino hanno presentato subito appello contro la decisione dei magistrati.

**NOTE GIURIDICHE**

## Proiettili involontari

Un grave fatto di sangue è accaduto qualche giorno fa in Roma.

Un ufficiale di complemento dell'arma dei carabinieri, nel pulire la rivoltella, ne ha lasciato partire, inavvertitamente, un colpo che, purtroppo, ha attinto la madre uccidendola.

Si tratta di un fatto che in linguaggio tecnico si chiama «colposo» perchè l'agente (in questo caso l'ufficiale) lo realizza senza averne avuto l'intenzione, o lo realizza o per imprudenza, o negligenza, o imperizia ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline.

I fatti colposi (omicidio o lesioni) sono puniti naturalmente assai meno severamente di un omicidio o di una lesione dolosi, prodotti, cioè, con intenzione.

L'art. 589 del codice penale stabilisce che «chiunque cagiona, per colpa, la morte di un uomo è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni...».

Commina, quindi, una pena che, per essere superiore nel massimo a tre anni, obbliga gli ufficiali o gli agenti della polizia giudiziaria ad eseguire l'arresto del colpevole se questo è colto in flagranza cioè «nell'atto di commettere il reato» come dice tra l'altro l'art. 235 del codice di procedura.

Non è così per i fatti colposi da investimento automobilistico. Il codice della strada dispone, in effetti, che «il conducente che si fermi ed, occorrendo, presti assistenza alla persona investita mettendosi immediatamente a disposizione degli agenti di polizia giudiziaria, non è soggetto all'arresto preventivo stabilito per il caso di fragranza di reato e le pene da infliggere possono essere ridotte di un terzo» (art. 133).

Quell'ufficiale diventato, disgraziatamente, matricida per imprudenza è stato tratto in arresto malgrado ci fosse molto da dire, secondo noi, sul suo stato di flagranza.

Non è stato arrestato invece il metronotte che, con un colpo di rivoltella alla nuca, il giorno prima, in Roma stessa, aveva spento la giovane esistenza di un ladruncolo il quale, alla sua vista, e senza aver sottratto alcun che dall'auto presso la quale era stato sorpreso ad armeggiare, si era dato alla fuga.

Eppure se una differenza vi è tra i due accaduti, questa è a vantaggio del primo nel quale la involontarietà di quanto è successo è stata evidente, mentre non altrettanto può dirsi nel secondo.

Per quest'ultimo ci si può domandare, intanto, per esempio, se l'inseguire un ladruncolo tendendo la pistola armatissima col colpo in canna e senza la sicura, sia un comportamento prudente, ammesso che le cose si siano svolte come il metronotte le ha raccontate.

L'opera certamente meritoria dei metronotte e la nostra battaglia per l'abolizione della carcerazione preventiva non ci impediscono di chiederci il motivo di questa disparità di trattamento e, sopratutto, il perchè di un certo atteggiamento indulgente e benevolo che le autorità assumono allorchè un agente, un metronotte in servizio sono implicati in fatti di questo genere.

Perchè, insomma, la storia del colpo che esplode per caso ed anzicchè schiacciarsi sul selciato o contro un muro attinge quasi sempre parti vitali dell'inseguito, è data subito per buona?

Abbiamo la convinzione che questi colpi d'arma da fuoco «involontari» non siano, in fondo, che una delle manifestazioni del carattere autoritario della società italiana che, a sua volta, crea una male intesa solidarietà professionale, che lega tra loro, sia pure involontariamente, i portatori di questo autoritarismo ormai secolare.

Ma vorremmo cogliere questa triste occasione per domandare alle autorità competenti a quali esami siano sottoposti i metronotte prima di essere arruolati, quali indagini si esplichino sulla loro personalità psichica prima di dichiararli idonei per un compito che richiede coraggio e prudenza, fermezza e buon senso, dato che uno dei risvolti di questo compito può essere — come si è visto — la «licenza di uccidere».

**Giuseppe Berlingieri**

### Misteriosa tragedia a Cividale

# *Bimbo trova morti svegliandosi il padre la madre e il fratellino*

**I corpi dei genitori giacevano nel bagno; il fratellino nella culla - Ha chiesto aiuto ai vicini «Chiamo, chiamo e nessuno risponde»**

UDINE, 29

Si è svegliato ed ha trovato morti padre, madre ed un fratellino di pochi mesi. La terribile esperienza è capitata ad un bimbo di appena cinque anni. Il piccolo è corso fuori di casa a chiedere aiuto; terrorizzato ha bussato alla porta di una vicina ed ha gridato: «Chiamo, chiamo, nessuno mi risponde». Sono intervenuti in molti ma per Federico Hosmer Zambelli (31 anni), Vanda Gallatti (23 anni) e il loro figlioletto Marco (di un anno e tre mesi) non c'era più nulla da fare. E nessuno, nemmeno i medici, riesce ancora a spiegarsi le cause della tragedia. Bisognerà aspettare l'autopsia.

Andrea Zambelli, il bimbo di 5 anni che ha vissuto la tragica esperienza, ieri mattina, si è svegliato alle otto. Nella casetta dove abita a Cividale del Friuli c'era uno strano silenzio. Il piccolo si è avvicinato al lettino del fratellino, lo ha toccato e si è accorto che era morto. Ha chiamato allora il padre e la madre, ma non ha avuto risposta. Li ha cercati, ma non erano nella loro camera. Allora è uscito, ha bussato alla porta di una vicina. La donna è accorsa per prima, ha guardato nelle due stanze che compongono l'appartamento, poi si è diretta in bagno: la porta era sbarrata.

La donna ha pensato a qualcosa di terribile ed ha chiamato i carabinieri. I militari hanno sfondato la porta del bagno ed hanno trovato lo Zambelli immerso nella vasca da bagno, senza vita; ai suoi piedi, la moglie, anch'essa morta. L'inchiesta per accertare le cause che hanno portato alla morte padre, madre e figlio sono iniziate immediatamente.

I medici della scientifica non si pronunciano, non riescono a spiegarsi come sia potuta avvenire la tragedia. E' stata forse un'intossicazione? Ma allora perché il piccolo Andrea è sfuggito alla tragica sorte? D'altra parte la morte dei tre si fa risalire a ieri sera verso le 19, quando ancora non avevano consumato la cena. Un'altra ipotesi avanzata è quella che lo Zambelli si sia sentito male mentre faceva il bagno; ma allora perché sono morti anche la moglie e uno dei figli? Questi interrogativi, come abbiamo detto, potranno essere sciolti soltanto quando ci saranno i risultati dell'autopsia.

### Ancora senza eco l'appello rivolto per radio dal bandito

# Uccisi gli ostaggi dai complici di Mesina?

**Il questore di Nuoro è ottimista — Grazianeddu non parla più — Teme per i familiari — I latitanti**

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 29.

*Giovanni Campus e Nino Petretto non sono stati liberati. Sulla loro sorte pesa un drammatico silenzio. I banditi che li tengono prigionieri non hanno risposto all'appello di Graziano Mesina. «Liberateli, non farò i vostri nomi», aveva detto dai microfoni di Radio Sardegna il latitante che si è fatto prendere da una pattuglia della Polizia stradale a quattro chilometri da Mamoiada.*

*Le parole di Grazianeddu sono cadute nel vuoto? La banda, rimasta senza un capo o una guida, ha deciso di disfarsi degli ostaggi?*

*Il questore di Nuoro, dottor Anania, non crede al peggio. «Mesina — dichiara — non ha mentito quando ha detto che Campus e Petretto erano ancora vivi martedì sera. Forse verranno liberati, ma per i banditi si tratta di guadagnar tempo. Devono scegliere il posto in cui gli ostaggi saranno lasciati liberi. Non è cosa facile. Le difficoltà sono tante, determinate soprattutto dalla presenza dei nostri uomini. Perciò da ieri abbiamo allentato i servizi di pattugliamento sulle strade. La direttiva resterà valida fino a quando non rivedremo Petretto e Campus sani e salvi. Speriamo che l'incubo dei familiari cessi presto».*

*E' successo proprio il contrario: lo stato di tensione è giunto all'apice, stasera, quando centinaia di baschi blu e di carabinieri in pieno assetto di guerra hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti per un vasto rastrellamento nella zona di Benetutti. Qualcuno ha segnalato, in quelle campagne, il passaggio dei banditi con i prigionieri?*

*E' anche probabile che Campus e Petretto vengano tenuti in luoghi separati. Adesso resta da stabilire in che stato si trovano. Sono ancora vivi? Questo l'angoscioso interrogativo che molti si pongono proprio dopo che Mesina ha lanciato il messaggio dalla emittente isolana. I suoi complici (che non sarebbero diciotto, ma appena cinque) convinti che il «capo» ha tradito o si è consegnato a determinate condizioni possono perfino emettere delle condanne a morte, sicuri della impunità.*

*E' improbabile che Mesina parli faccia nomi, o meglio che dia la lista dei nomi giusti. Lo farebbe se non avesse null'altro da perdere, oltre alla libertà. Fuori del carcere però, vivono la madre, i fratelli, i parenti: se cantasse, le conseguenze per loro potrebbero essere molto gravi.*

*Pare lo abbia detto al procuratore della Repubblica, dottor Emilio Caredda, che lo ha interrogato nuovamente in carcere, per oltre tre ore. «Ho famiglia, non posso dire di più. Fate quel che volete. Tanto, in ogni modo ne ricaverò l'ergastolo»: queste le parole attribuite al cosiddetto «re del Supramonte». La «vendetta trasversale», in Barbagia, non risparmia neppure i monarchi.*

*Con l'arresto di Mesina, la partita è chiusa: il banditismo sardo ha ricevuto un grave colpo. E' la opinione dei «benpensanti», rassicurati dalla campagna di stampa e dai discorsi demagogici dei governanti di Cagliari e Roma.*

*Ma ci saranno, purtroppo, altri Mesina. Nella Sardegna interna permangono i presupposti del fenomeno.*

*E' vero: con l'arresto di Grazianeddu si chiude un altro grosso capitolo della storia del banditismo isolano. Antonio Casula ucciso l'anno scorso, Nino Cherchi in carcere, pochi sono i grossi latitanti ancora liberi. Erano dodici, sono rimasti in quattro: Giuseppe Campana, di 33 anni, da Orune, dieci milioni di taglia; Giovanni Pirari, di 20 anni, da Nuoro, dieci milioni di taglia; Ciriaco Calvisi, di 29 anni, da Bitti, cinque milioni di taglia; Mario Capiali, di 29 anni, da Pattada, 5 milioni di taglia.*

*Nessuno di questi, da anni, dà più notizie di sé. Forse hanno lasciato la Sardegna, per rifarsi una vita altrove. Lo studente Pirari, che uccise il 4 maggio del '67 sulla strada Oliena-Nuoro, le guardie di P.S. Mannu e Bianchi, ha un clan familiare fortissimo pronto a proteggerlo.*

*Un clan di entratura politica assai potente (è nipote di un'alta personalità dc). Per lui, chissà, può essere stato facile trovare un passaporto falso per lo espatrio. Campana no: è un disgraziato, rappresenta la «manodopera» del banditismo, come Mesina. Anche egli è stanco, malato. La vita alla macchia è dura, la famiglia è poverissima, ha bisogno di soldi. Non ci stupiremmo se, nei prossimi giorni, anche per l'ultimo latitante da dieci milioni di taglia, sarà montata una grossa cattura.*

*Esiste poi una proliferazione di banditi di piccolo calibro (li chiamano «gli incensurati») i quali hanno fatto esplodere quest'anno in maniera clamorosa la stagione dei sequestri. Sono banditi imprendibili, perché non vivono in montagna, ma in paese e in città. Gli stessi banditi che hanno preso il possidente di Calangianus Paolo Pittorru e il commerciante di Cagliari Luigi Morallis. Il primo sarebbe di ritorno: la famiglia è tranquilla, ha già pagato il riscatto di dieci milioni. Evidentemente i piccoli gangster di oggi hanno miti pretese.*

**Giuseppe Podda**

### Il principale collaboratore

## Ha rubato a Garrison documenti su Kennedy

NEW ORLEANS, 29

Jim Garrison, il procuratore distrettuale che sta conducendo una clamorosa inchiesta sull'assassinio di Kennedy, ha accusato di furto un investigatore che fu, fino al giugno dello scorso anno, il suo principale collaboratore. William Gurvich — così si chiama l'investigatore — avrebbe sottratto a Garrison documenti di capitale importanza sul caso Kennedy.

Il processo aperto da Garrison contro Clay Shaw sta intanto battendo il passo: il giudice Edward Haggerty, il quale avrebbe dovuto decidere oggi sul rinvio a giudizio del principale indiziato dell'attentato a Kennedy, ha concesso invece un rinvio ai difensori, i quali lunedì potranno discutere, per l'ennesima volta, la richiesta di far svolgere il processo in una sede diversa da New Orleans.

### Incredibile in Inghilterra

## Udienza di 60 secondi per dare un ergastolo

LEEDS (Inghilterra), 29

Valentin Sokol, di 43 anni, è stato condannato all'ergastolo al termine di un processo che è durato in tutto un minuto. I giornali hanno criticato la sentenza, rivelando che l'imputato è stato dichiarato colpevole senza essere sottoposto a un processo regolare. Effettivamente, la giustizia inglese, nota per essere rapida, questa volta ha finito con il dimostrarsi assai leggera.

L'imputato, interrogato dal giudice, ha dichiarato di essere colpevole. L'accusa non ha ritenuto opportuno motivare la propria richiesta di condanna e non ha neppure perso tempo a presentare prove, nonostante che raramente una confessione sia ritenuta, di per sè sola, elemento sufficiente di colpevolezza. Il difensore, dal canto suo, si è limitato a dire: «Se l'accusato ammette di essere colpevole, sa benissimo quello che sta facendo».

### Tredicenne americano

## Ammazza la madre giocando ai banditi

CHICAGO, 29

Un bambino di 13 anni, giocando a fare il rapinatore di banche, ha ucciso la madre con un colpo di pistola. La tragedia è avvenuta a Chicago nella casa dei signori Davila. La madre del bambino, Lydia, di 41 anni aveva appena ricevuto la visita di una figlia, Laura, la quale abita in un'altra città. La giovane si era presentata con una pistola nella borsetta «Me l'ha prestata un amico — ha detto — per difendermi durante il viaggio».

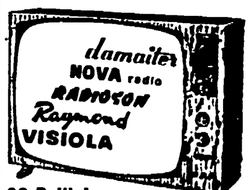
Laura Davila ha appoggiato la pistola, già carica, su un tavolo. Poco dopo il fratello, John, ha impugnato l'arma ed è corso in cucina, dove si trovava la madre. «Mamma, mamma — ha esclamato — guardami. Sono un rapinatore di banche. Mani in alto». Poi ha premuto il grilletto, colpendo la madre al cuore.

## Da domani la radio guida il ritorno dalle gite

**Informazioni sulla situazione del traffico nelle autostrade dell'IRI verranno fornite, a partire da domani, domenica, nella trasmissione «Arrivano i nostri» che andrà in onda sul secondo programma radiofonico fra le 18,45 e le 21. La trasmissione vi sarà tutte le domeniche, fino alla fine di settembre.**

**Le notizie verranno fornite sulla base di collegamenti fra lo studio della Rai e la sala radio della società autostradale che sarà a sua volta in contatto radio con tutte le stazioni della rete e le macchine della stessa società e della polizia stradale.**

**In «Arrivano i nostri» verranno fornite informazioni, come già avveniva lo scorso anno, sulla situazione del traffico al momento del rientro nelle città e saranno dati consigli sul modo migliore di raggiungere la località desiderata.**



23 Pollici
TV9 televisore in bianco e nero serie MEC - L. 119.000